

Dazi ambientali, case, auto, certificati: svolta green Ue con costi alti

Le ricadute per famiglie e aziende. La stretta, in nome di ambiziosi target ambientali, divide i commissari ed è complicata dalla crisi

Beda Romano



REUTERS Carbone addio? L'impianto di Belchatow, in Polonia, la più grande centrale elettrica a carbone d'Europa, alimentata a lignite

BRUXELLES

Non passa settimana o quasi senza che a Bruxelles o a Strasburgo vengano varati provvedimenti ambientali. Dal 2021, ossia da quando l'Unione europea ha deciso di ridurre le emissioni nocive del 55% entro il 2030, le misure si moltiplicano. Riguardano tra le altre cose l'efficienza energetica degli edifici, le fonti rinnovabili, l'inquinamento delle auto. Oltre a essere complessa, la stretta è fonte di crescente nervosismo politico per i suoi costi economici per famiglie e imprese.

Non è un mistero di quanto sia acceso, anche tra i commissari, il dibattito sul come raggiungere gli obiettivi ambientali. La guerra in Ucraina ha certamente offerto la sponda per ridurre l'uso delle fonti fossili, a cominciare dal gas russo. Al tempo stesso, la perdurante incertezza economica rende più complicata e più onerosa la transizione ambientale. Peraltro, oltre alla scadenza del 2030, l'Unione europea vuole diventare un continente neutro da un punto di vista climatico entro il 2050.

La riforma ETS

Di recente, la commissaria agli affari finanziari, la popolare irlandese Mairead McGuinness, ha espresso timori. «Politicamente è difficile. Sto iniziando a sentire da alcuni che questo è molto, troppo pesante, dobbiamo stare attenti a non essere un peso per le aziende», ha detto nel contesto del suo lavoro sulla finanza sostenibile. «Naturalmente dobbiamo ascoltare, perché la competitività è davvero in cima all'agenda». Lo sguardo delle forze politiche è ormai rivolto alle elezioni europee del 2024.

Le ultime notizie risalgono a questa settimana. Ieri i 27 a livello diplomatico hanno dato il benestare definitivo alla nascita di un dazio ambientale, con cui penalizzare l'import di beni la cui produzione è stata particolarmente inquinante. Il dazio, che deve difendere la competitività delle imprese europee chiamate a particolari sforzi ecologici, verrà introdotto dal 2026 in alcuni specifici settori. Il via libera è giunto dopo che martedì anche il Parlamento aveva dato il suo accordo.

Nel contempo, sempre questa settimana è stata approvata la riforma del mercato delle emissioni nocive ETS, usato in questi anni per incentivare iter produttivi meno inquinanti. Due gli aspetti principali: prima di tutto verranno eliminati entro il 2034 i certificati di emissione distribuiti gratuitamente alle imprese; in secondo luogo, nel sistema verrà incluso anche il settore marittimo, finora escluso. Nel contempo verrà creato un nuovo mercato, l'ETS II, dedicato al trasporto su strada e agli edifici.

La mobilità

Passiamo al settore della mobilità. In marzo, Parlamento e Consiglio si sono accordati su nuove regole relative al mercato automobilistico. Dal 2035 verranno bandite le auto inquinanti. La questione ha provocato preoccupazioni in alcuni Paesi, in particolare in Germania e in Italia. Il governo tedesco è riuscito a strappare l'assicurazione che Bruxelles valuterà la possibilità di permettere l'uso di carburanti sintetici.

Con lo sguardo rivolto all'uscita dalle fonti fossili, la Commissione europea ha presentato proposte per ridurre le emissioni nocive anche dei veicoli pesanti: del 45% entro il 2030, del 65% entro il 2035 e del 90% entro il 2040, rispetto ai dati del 2019. Nel contempo, Bruxelles vuole che dal 2030 in poi tutti gli autobus circolanti nelle città europee siano a zero-emissioni. Il regolamento deve ora essere discusso tra Parlamento e Consiglio.

Il settore immobiliare

Un altro mercato oggetto di stretta ecologica è quello immobiliare. Parlamento e Consiglio inizieranno a negoziare a breve il contenuto di una direttiva che ha come obiettivo ridurre l'impatto ambientale degli edifici. Il tema è molto controverso, e ha messo in luce, più di altri, l'imbarazzo di alcune forze politiche nei confronti delle politiche decise a Bruxelles. Al momento dell'approvazione del mandato negoziale in Parlamento, una maggioranza di deputati popolari ha votato contro.

Altri provvedimenti legislativi riguardano l'uso delle energie verdi. Consiglio e Parlamento hanno raggiunto un accordo su un testo che punta ad aumentare la quota di energia rinnovabile nel consumo energetico dell'Unione europea al 42,5% entro il 2030 (rispetto a un obiettivo precedente del 32%). Infine, i co-legislatori hanno anche deciso di ridurre il consumo finale di energia dell'11,7% entro il 2030, rispetto alle stime del 2020 relative alla fine del decennio.

Imballaggi e emissioni industriali

Pur di rendere più appetibile e meno onerosa la strategia ecologica, Bruxelles ha deciso di facilitare la distribuzione dei sussidi pubblici, soprattutto nelle tecnologie verdi, e di creare un fondo da 65 miliardi di euro con il quale sostenere famiglie e imprese. Nel contempo, malgrado i dubbi di alcuni governi, la Commissione europea ha lasciato la porta aperta all'uso dell'energia nucleare. Basteranno queste misure a calmare le tensioni politiche e sociali in numerosi Paesi europei?

Le associazioni imprenditoriali sono spesso divise, tanto variegati sono gli interessi in gioco. I produttori di acciaio, riuniti nell'Eurofer, criticano il dazio ambientale e la riforma dell'ETS. Business Europe, invece, vede nel Patto Verde evidenti opportunità economiche, ma nota che «l'ambizione climatica deve andare di pari passo con la competitività industriale». Nuove proposte comunitarie sugli imballaggi e le emissioni industriali saranno a breve oggetto di negoziati tra Parlamento e Consiglio.

Il contesto elettorale

Il tema della transizione ambientale incrocia le prossime elezioni europee. Crescono i dubbi, soprattutto nelle file popolari, un partito a cui appartiene la stessa presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Non è un caso se nei giorni scorsi il popolare tedesco Peter Liese ha sottolineato che la riforma del mercato ETS genererà «nei prossimi anni fino a 700 miliardi di euro in ricavi che dovranno essere dedicati alla transizione energetica e all'equità sociale».

L'eurodeputato tedesco si rivolgeva tanti ai suoi compagni di partito che agli esponenti conservatori dell'Ecr. Il Ppe non vuole che il tema ambientale diventi una nuova arma politica nelle mani dei partiti più radicali, da aggiungersi alla questione migratoria. In questo senso, oltre a sottolineare i suoi sforzi per allentare la stretta ambientale, il Ppe non nasconde di volere siglare un qualche accordo politico con l'Ecr, prima o dopo il voto della prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

